

'O PERTUSO

Anno X - Numero 113 - Luglio 2012

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Dubbi e certezze, 2

DALLA DIOCESI

Crisi... feste... solidarietà, 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Nel numero dei Settantadue, 4

Un mese intenso, 5

NOCELLE

Un sistema di trasporto innovativo, 6

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

La spada di Damocle, 7

LASCIATECI DIRE...

Cambiamenti tra speranze e timori, 8

Il volto e lo sguardo delle Madonne, 10

ECHI DI CRONACA

La botte piena e la moglie ubriaca, 12

VOCI DAL MONDO

Festa del beato Giacomo da Bitetto,
illirico, 14

RIDIAMOCI SU

A matrimoni e funerali chi meno si
diverte è l'interessato, 15

IL GRILLO PARLANTE

Americanate!, 16

NOTIZIE IN BREVE

Le famiglie cambiano, è un fatto, 16

PILLOLE DI SAGGEZZA

Tenere a freno la lingua, 16

LA PAROLA E LA VITA

La barca fa acqua, 17

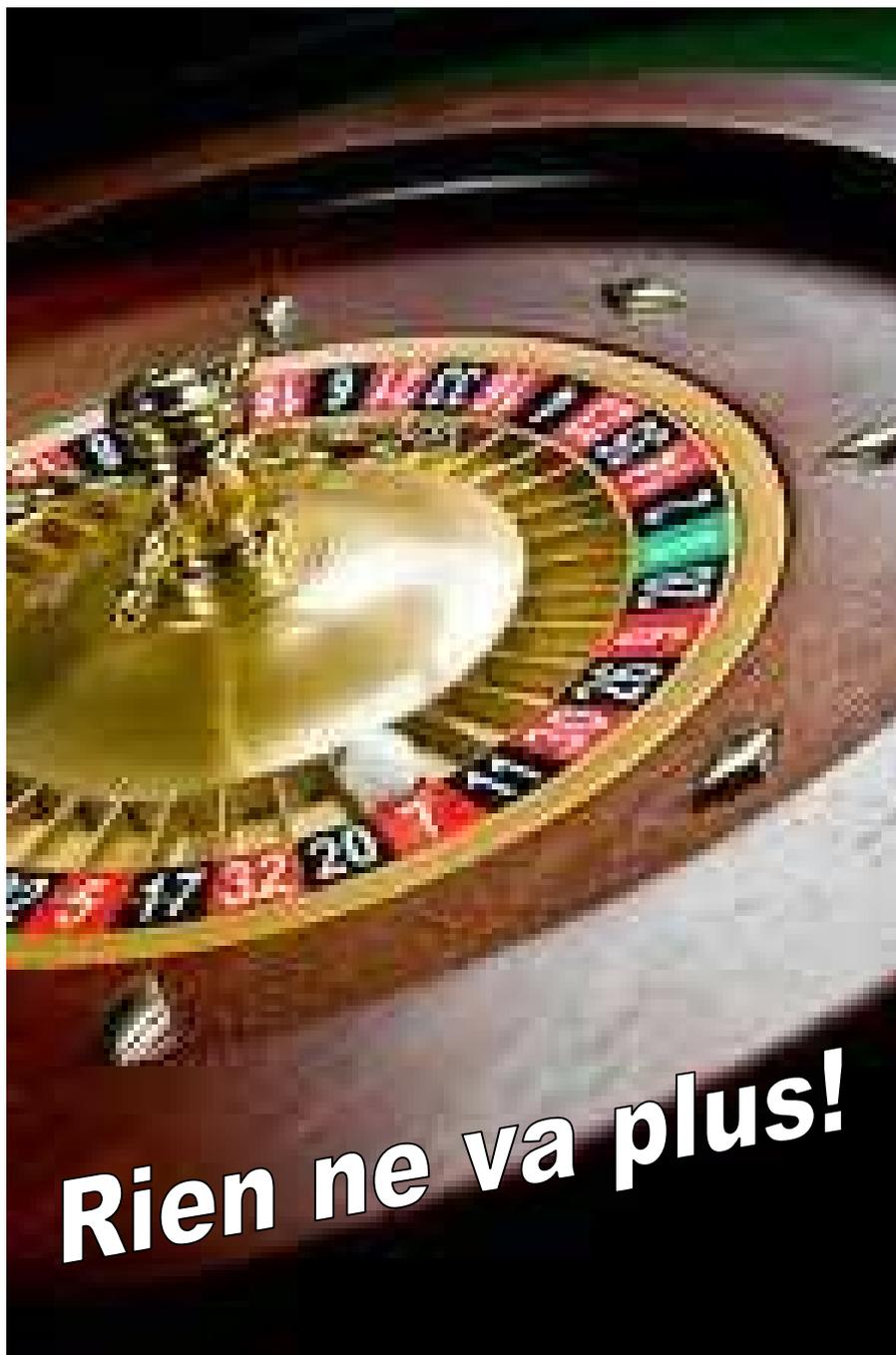
UN SANTO AL MESE

Il santo delle Quarantore, 18

LO SPECCHIO DELLA VITA

Se non puoi essere..., 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



DUBBI E CERTEZZE

Don Raffaele Celentano

A volte facciamo degli incontri imprevedibili che ci lasciano abbagliati, come il flash di un fotografo: ci vuole un po' per riprendersi e tornare alla normalità, ma quell'incontro lascia comunque un segno. È quanto mi è capitato qualche tempo fa nella sala d'aspetto del mio medico di base...

Tra le riviste sparse su un tavolo, noto un opuscolo che pubblicizza due romanzi editi da Newton Compton, riproducendone alcune pagine iniziali. Leggo: «Mi sono sempre piaciuti i funerali. Tutto è certo, inequivocabile, rassicurante. Non come i matrimoni. Per quanto siano deliziosi, così traboccanti d'amore, ottimismo e belle speranze, mi lasciano sempre l'insidioso tarlo del dubbio: la coppia felice sarà ancora tale fra qualche anno? Oppure i due divorzieranno, pagando somme



esorbitanti ai rispettivi avvocati per decidere chi debba prendersi quel lussuoso regalo di nozze ancora in attesa che qualcuno lo apra? Comunioni e battesimi mi fanno più o meno lo stesso effetto. Mi sorprende a chiedermi: questo bambino, o questa bambina, riuscirà davvero a mantenere intatta la sua fede quando avrà diciotto anni e sarà sensibile alle tentazioni della carne?» (Ali McNamara, *Colazione da Darcy*, Newton Compton ed.).

È stata proprio una "botta in testa"! Le rotelline di quella parte del mio cervello dedicata al nostro giornalino hanno cominciato a girare a più non posso, abbozzando già una prima idea di ciò che avrei scritto...

Col fermo proposito di riportarlo indietro, ho preso in prestito l'opuscolo, perché non avrei mai potuto ricordare a memoria il testo che mi interessava. Ed ora eccomi qui a commentare per

i nostri lettori quelle affermazioni.

Non c'è alcun dubbio: Ali McNamara ha ragione da vendere! L'unico evento umano di cui si può ragionevolmente dire che «tutto è certo, inequivocabile, rassicurante» è un funerale... Beh, forse non proprio tutto, a voler essere pignoli: per chi ci crede, infatti, c'è qualcos'altro "al di là" che per chi sta ancora "di qua" sarà pure inequivocabile, ma in quanto ad essere certo e rassicurante... Comunque possiamo senz'altro prendere per buona l'idea, e se qualcuno non si sente di condiderla, beh, sono fatti suoi.

Qualsiasi incertezza scompare, però, di fronte alle altre due osservazioni relative ai matrimoni e – in solido – a battesimi e prime comunioni. Di fronte a due giovani che, davanti a Dio e alla comunità s'impegnano reciprocamente ad amarsi e onorarsi l'un l'altro per tutta la vita, oppure a dei bambini che, circondati dai loro parenti e amici, si accostano per la prima volta alla Mensa eucaristica, o ancora a un bambino inconsapevolmente portato in chiesa per il battesimo dai suoi genitori, i quali, sempre davanti a Dio e alla comunità, s'impegnano a «educarlo nella fede e nell'osservanza dei comandamenti, perché impari ad amare Dio e il prossimo come Cristo ci ha insegnato», di fronte a tutto questo, come negare un margine d'incertezza? Come non chiedersi, visti i tempi in cui viviamo: «Quanto durerà?».

Forse è proprio per questo che agli sposi, ai ragazzi di prima comunione e ai genitori del bambino battezzato si fanno gli auguri, al morto invece no... In tutte le vicende umane, infatti, c'è sempre e solo da augurare e da augurarsi che Dio ci metta non una ma tutt'e due le mani, cioè l'abbondanza della sua grazia. Ma quest'abbondanza, che da parte di Dio certo non manca, deve poi fare i conti con la libertà degli uomini. E qui casca l'asino! Perché l'uomo, con la sua libertà, può rendere impotente l'onnipotenza divina. In una sola occasione, come si dice nei casinò, «*Les jeux sont faits* (i giochi sono fatti)» e «*Rien ne va plus* (non c'è nient'altro da fare)», ed è appunto nei funerali.



CRISI... FESTE... SOLIDARIETÀ

Don Nicola Mammato (*Fermento* - gennaio 2012)

Dio che ricama la storia ci sta facendo maturare uno stile di vita che possa essere credibile con la fede che diciamo di avere. Non è possibile oggi, chiamare “feste cristiane” quelle gigantesche organizzazioni di spettacoli, che spesso sono un’offesa alle tante famiglie che stentano a vivere con dignità.

Serve un cambiamento totale delle nostre comunità. Come si può fare della festa religiosa un’occasione di solidarietà e di comunione, se solidarietà e comunione sono solo parole?

Le nostre feste sono ripetitive e passive. Lo schema della festa è tutt’ora quello di tanti anni fa: raccolte di offerte, messe, processione, fuochi, bande, luminarie, bancarelle, ecc. Le proibizioni si sono rivelate inutili.

Impegniamoci a far circolare le idee forza ogni giorno dell’anno e le feste cambieranno, poiché cambierà la mentalità del cristiano e con la mentalità cambiano tutti i modi di manifestare la fede. Riteniamo che se alla festa si dà il suo pieno significato, se la evangelizziamo, se diciamo ciò che la festa è nel progetto di Dio, essa potrebbe diventare occasione di grande testimonianza.

Occorre valorizzare la Festa per eccellenza che è la domenica ed è lì che la comunità deve essere educata alla solidarietà. **Senza fede non c’è festa.** Fare festa è affermare che la vita ha un senso e ciò deve essere fonte di gioia. Ma la nostra è una fede che converte?

Senza speranza non c’è festa. La festa celebra la possibilità di un domani nuovo. Ma che domani? Per chi? Quale speranza?

Senza carità, attenzione al prossimo, perdono, non c’è festa. «Lavatevi. Purificatevi, rimuovete dal mio cospetto il male delle vostre azioni, cessate di operare il male, imparate a fare il bene, ricercate il diritto, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la vedova» (Isaia 1,16-18).

Usiamo quindi, la persuasione facendo in modo che la festa non sia manipolata del tutto dai co-



siddetti “Comitati” che spesso esercitano su di essa un potere assoluto, ma sia espressione vera di tutta la Comunità, rappresentata dal Consiglio pastorale e guidata dal Parroco. La programmazione della festa dovrebbe prevedere momenti e gesti di comunione con anziani soli e impediti, con i malati, con una famiglia che ha subito un lutto recente. Dopo la festa sarebbe opportuno pensare ad un gesto solidale, un’offerta alla Caritas parrocchiale o diocesana. Riassumendo: dobbiamo passare dalla presenza del Comitato al disopra e al di là della Parrocchia che gestisce persino le intenzioni delle messe, alla gestione della festa da parte del Consiglio Pastorale o dalle assemblee Parrocchiali; dalla festa in cui tutti i soldi vanno sprecati fino all’ultimo centesimo, alle feste in cui il denaro viene investito anche per micro-realizzazioni a favore dei più poveri, dei deboli, dei giovani.

Questo stile di condivisione mette in discussione le spese spesso esagerate che accompagnano le feste patronali. Addobbi delle strade e fuochi d’artificio debbono ridursi in proporzioni e in fasto.

Dal primo gennaio sono state divulgate e ribadite le norme diocesane sulle feste, attiviamoci a metterci in pratica da adulti nella fede. Occorre pazienza e coraggio da parte di tutti i parroci. Occorrono scelte pastorali coraggiose e condivise da tutta la diocesi.



NEL NUMERO DEI SETTANTADUE

Don Raffaele Celentano

Ci sono animali che vanno in letargo nei mesi invernali e persone che ci vanno nei mesi estivi: i nostri operatori pastorali non sono così: appena concluse le attività invernali, già mettono mano alla programmazione delle attività estive. Ad essi, validissimi operai della vigna del Signore, dedico questa riflessione, che riprende il tema dell'omelia per la festa di S. Antonio.

Nel decimo capitolo del Vangelo secondo Luca leggiamo che Gesù designa «altri settantadue» e, dopo aver dato loro delle istruzioni sul come comportarsi, li invia «a due a due davanti a sé». Chi sono questi settantadue e che significato ha per noi oggi questo episodio? Per cercare di comprenderlo facciamo un passo indietro...

All'inizio del nono capitolo leggiamo che Gesù convoca i Dodici, conferisce loro dei poteri straordinari sui demoni e le malattie e, dopo aver dato loro alcune istruzioni sul come comportarsi, li manda ad annunciare il regno di Dio. Il capitolo prosegue con il racconto di altri avvenimenti importanti: la trasfigurazione, la guarigione di un epilettico, la decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e l'incontro con tre persone desiderose di seguirlo. Quest'ultimo episodio assume un rilievo particolare nel nostro discorso: quei tre rinunciano a seguire Gesù perché hanno delle cose più urgenti da fare.

A questo punto inizia il racconto del capitolo 10: «Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue...». Il modo in cui viene introdotto il discorso ci fa capire che nelle intenzioni dell'evangelista i due episodi sono collegati.



Tenendo presente questo particolare, affrontiamo le domande che ci siamo poste all'inizio. Chi sono quei settantadue? Non sono, ovviamente, gli apostoli, che hanno ricevuto un mandato speciale diversi giorni prima. Possiamo dedurre che sono persone scelte tra quelli che avevano deciso di seguire Gesù, magari lasciando da parte «cose più urgenti» che avevano impedito ad altri di fare lo stesso. Non ricevono un'investitura ufficiale (come gli Apostoli): hanno ascoltato le parole del Maestro, hanno visto i miracoli che ha operato e adesso sono chiamati e mandati a fargli da «battistrada», a preparare il suo arrivo nei villaggi in cui si fermerà nel suo cammino verso Gerusalemme. È importante notare che il Maestro che li ha chiamati e inviati si identifica totalmente con essi: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato» (10,16).

Dopo di ciò, quei settantadue «illustri sconosciuti», ai quali è stato affidato un compito solo all'apparenza facile, partono per adempiere il mandato ricevuto. Non sappiamo quanto tempo è durata la loro missione, ma sappiamo che ha avuto degli sviluppi inattesi per gli stessi inviati; essi, infatti, tornati da Gesù, «pieni di



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it



gioia», riferiscono di essere stati capaci persino di fare miracoli: «Anche i demoni – raccontano – si sottomettono a noi nel tuo nome». Ma Gesù ridimensiona il loro entusiasmo con un' ammonizione: «Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (10,20).

Come non notare il contrasto tra quei tre “invitati”, che si sono tirati indietro perché oberati da tante preoccupazioni più urgenti, e questi settantadue che, confidando solo sulla parola di colui che li inviava, si sono messi in gioco e hanno vinto?...

Ma veniamo alla seconda domanda: Che significato ha per noi oggi questo episodio?

Tutti i fedeli sono chiamati e inviati, mediante il Battesimo e la Cresima, a lavorare nella vigna del Signore, ma tra di loro, ancora oggi, si possono facilmente individuare due gruppi: quelli che declinano l'invito perché hanno tanti impegni e preoccupazioni urgenti cui far

fronte, e quelli che, pur consapevoli dei loro limiti e della loro inadeguatezza, si mettono in gioco, confidando solo nel fatto di essere stati chiamati da lui, e qualche volta riescono a “fare miracoli”. Su questi ultimi grava una responsabilità in più, oltre quella di portare avanti la missione che è stata affidata loro: devono annunciare – «pieni di gioia» e senza falsa modestia, come Maria nel *Magnificat* – le grandi cose che il Signore ha fatto per loro mezzo; grazie a questa testimonianza, a qualcuno dell'altro gruppo potrebbe venire il salutare dubbio che forse tutte quelle cose più urgenti, che li hanno tenuti lontani, non sono state altrettanto remunerative, e una prossima occasione potrebbe magari trovarli più disponibili a una risposta positiva. Certo, c'è sempre il rischio di veder sottovalutati gli sforzi e i risultati, ma – si sa – solo chi non fa niente non sbaglia. Forse...

UN MESE INTENSO

Domenica 3 giugno abbiamo concluso l'anno catechistico con la partecipazione alla santa Messa, al termine della quale i ragazzi si sono intrattenuti sul piazzale della chiesa con alcuni giochi di gruppo e consumando i molti dolci preparati dalle mamme.

La domenica successiva, festa del Corpus Domini, si è svolta con ammirevole raccoglimento

la tradizionale processione eucaristica per le strade della parrocchia e mercoledì 13 abbiamo celebrato la festa in onore di S. Antonio.

Una scelta di foto delle due celebrazioni si possono vedere sul sito web della parrocchia.

Archiviati questi appuntamenti del mese di giugno, ormai la tensione è tutta rivolta alla preparazione della festa della Madonna delle Grazie.





UN SISTEMA DI TRASPORTO INNOVATIVO

Pasquale Cinque

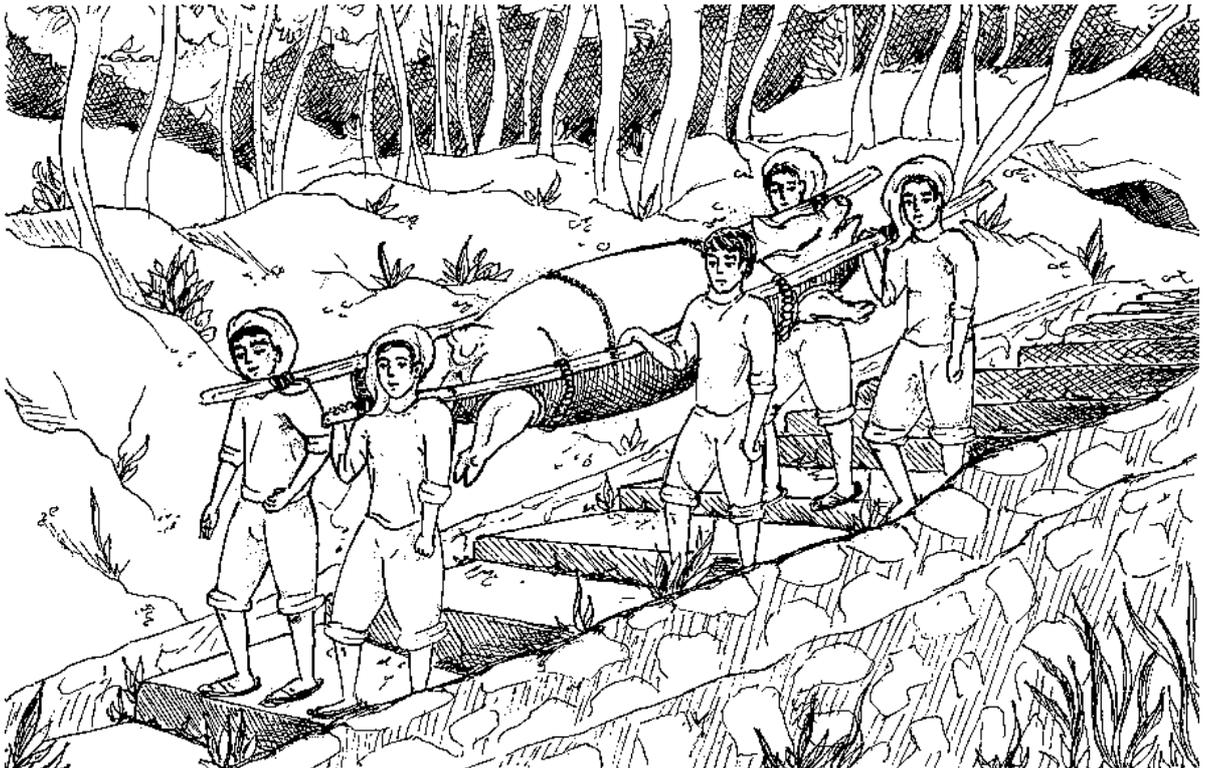
Alcuni anni fa l'amico Giovanni Cinque ha scritto un ottimo articolo su questo giornalino parrocchiale a riguardo di Casola Carmine Domenico, mettendo in evidenza la sua dedizione al lavoro svolto e alla famiglia. Nel periodo 1947-1961 egli ebbe a Nocelle in ambito familiare un'ottima e attiva lavorazione di latticini: fiordilatte, burro e formaggi vari. Adesso vorrei aggiungere che in contemporanea alla sua attività lattiero-casearia, ebbe anche in quei circa 15 anni un cospicuo allevamento di maiali. Tale allevamento veniva ben curato dal fratello Aniello (più giovane di lui) che del resto curava anche la lavorazione dei latticini.

Come sappiamo tutti, fino al 2001 (anno dell'arrivo della strada rotabile), il problema principale per Nocelle era il trasporto. Se per prodotti come formaggi, cruscello, farina, eccetera, si sopperiva a spalla oppure a dorso di mulo, il trasporto dei maiali attraverso i 1700 scalini che separavano Nocelle da Positano (in loca-

lità Arienzo) era di una difficoltà estrema, soprattutto se i maiali dovevano essere trasportati vivi. I compratori, nel mese di dicembre dovevano prenderne un numero alto per volta. Tenendo conto che tali maiali erano di un peso vivo da kg 220 a 280 e più, il trasporto diventava quasi impossibile.

Negli ultimi anni di questo trasporto io avevo 8-10 anni e sentivo raccontare che in tempi addietro si costruivano dei cassoni con un portellone per far entrare il maiale, poi mediante due assi di una lunghezza di circa 4 m cinque o sei persone trasportavano in quel modo i maiali. Ma se pensiamo al peso del maiale più quello del cassone e delle due assi, il peso del trasporto diventava enorme, e poi bisognava riportare il cassone vuoto a Nocelle.

Quando Casola Carmine Domenico si trovò davanti al problema dei suoi maiali, ebbe un'idea straordinaria, "un sistema innovativo", senza precedenti. Si recò a Napoli presso un grande





negozio di teloni, illustrò la sua idea e fece costruire un rettangolo di quella tela a misura di un maiale grosso, vi fece fare quattro fori orlati di cuoio per le quattro zampe del maiale e vi fece cucire esternamente delle corde, dove occorreivano. Una volta fatte entrare le zampe del maiale nei quattro fori, il telo veniva alzato con due assi di legno di castagno, venivano fatte le legature necessarie e il maiale in questo modo, sempre da 5 o 6 persone (i più alti davanti) veniva trasportato giù per il 1700 scalini. Dopo aver fatto una prova per verificarne l'efficienza, Casola Carmine fece costruire altri 5 o 6 teli uguali e il giorno stabilito, di buon mattino, si prepararono almeno 20 persone adatte. Ricordo tutto ciò perché nella saletta oggi adibita a sagrestia noi ragazzi frequentavamo la scuola elementare; alle prime urla dei maiali il maestro ci faceva uscire e dal muretto del sagrato vedevamo tutti i preparativi. Si facevano quattro cari-

chi al giorno per quattro maiali alla volta. Verso le 15 circa sedici maiali erano già stati trasportati giù per il 1700 scalini alla località Arienzo di Positano, poi veniva un camion e dopo la pesatura gli venivano caricati e portati via. L'innovazione enorme fatta da Casola Carmine fu che, non usando più il cassone, il peso era molto minore e risalire il telo con le due assi non c'era proprio paragone rispetto al cassone. L'unica difficoltà era che bisognava tenere abbastanza calmo il maiale nel momento di far entrare le quattro zampe nei quattro fori del telo. La mia famiglia e tantissime persone di Nocelle hanno sempre lamentato il fatto che non vi sono foto di questo tipo di trasporto. Il disegno che accompagna questo articolo è stato offerto gentilmente dalla giovane e brava ceramista Giovanna Parlato, che lo ha realizzato su mie indicazioni rimaste impresse nella mia memoria da cinquant'anni.

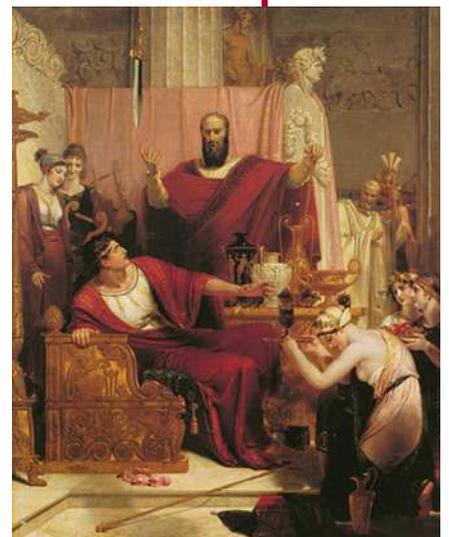
Perché si dice così?

La spada di Damocle

Questa espressione è legata a un aneddoto che sembra fosse contenuto in un'opera andata perduta dello storico greco Timeo di Tauromenio (356-260 a.C.) e che ci viene tramandato da Cicerone.

Damocle era un cortigiano particolarmente adulatore alla corte di Dionigi I tiranno (governante) di Siracusa, vissuto nel IV sec. a.C., che non nascondeva a Dionigi la sua invidia per il potere che gli derivava dalla sua posizione; lo considerava l'uomo più felice della terra e gli diceva che avrebbe fatto volentieri cambio con lui. Immaginate quale fu la sua sorpresa quando Dionigi accettò la proposta e gli suggerì di sedere sul suo trono per un giorno. Appena entrato nel nuovo ruolo, Damocle organizzò un sontuoso banchetto nel corso del quale cominciò ad assaporare i piaceri che comportava il potere. Ma all'improvviso notò che sulla sua testa era sospesa una spada affilata, sostenuta da un sottile crine di cavallo. Dionigi l'aveva fatta sospendere sul suo capo per fargli capire che la sua posizione di tiranno lo esponeva continuamente a grandi minacce per la sua incolumità. Immediatamente i cibi raffinati e il potere persero per Damocle ogni attrattiva e chiese al tiranno di tornare al suo posto.

La spada di Damocle dunque è un modo di dire che vuole ricordarci quanto la felicità e la sorte stessa di chi ha il potere siano legate a un filo. Da una parte c'è il timore che il ruolo di potere possa essere portato via all'improvviso da qualcun altro, dall'altra che la sorte avversa ne renda molto difficile il mantenimento. Più in generale tale espressione viene usata per indicare un pericolo imminente. (dR)





Cambiamenti tra speranze e timori

Molte volte nelle nostre discussioni fra adulti ci poniamo diversi quesiti su come eravamo e come è mutata la società oggi, a partire dalla scuola, dalla famiglia, dalla Chiesa, dalla politica. Su tutti i cambiamenti in meglio o in peggio penso che anche le generazioni precedenti hanno avuto modo di dire la loro, anche se oggi il mondo con le nuove tecnologie si muove in una maniera più veloce di un tempo e non è tanto facile fare previsioni.

Pensate che la scuola 60 anni fa aveva un numero di iscritti alle superiori e all'università che si contavano in migliaia di unità. La scuola media in Costiera stava solo ad Amalfi e così pure il liceo classico, il cui titolare di latino e greco era un mio vicino, il prof. Giuseppe Vespoli, mentre alla scuola media di Amalfi ho avuto per un certo periodo la prof.ssa Lina Perrella.

Le università nel Meridione erano a Napoli, Palermo e Bari e solo più tardi si è avuta quell'esplosione di scuole in tante parti d'Italia, con le scuole medie in quasi tutti i comuni e le superiori raggruppate nei centri più popolati, come Amalfi e Maiori. Le università sono sorte a livello regionale nelle provincie più importanti con una forte crescita della popolazione scolastica.

Negli ospedali ricordo che le suore reggevano i servizi ospedalieri e solo quando la Sanità è passata completamente al controllo pubblico le suore sono state sostituite da personale civile. Così anche gli asili, che una volta erano gestiti solo da suore. Questa laicizzazione di tutto un apparato di servizi è servito a formare lo stato laico quale oggi si presenta. Le poche scuole e strutture ospedaliere religiose rimaste stanno offrendo una qualità migliore dei servizi e ci stiamo accorgendo che molte forze politiche vorrebbero appiattire e annullare per ridurre tutto ad una bolgia.

Le baronie si sono istaurate nelle università e nella Sanità a discapito dei risultati che peggiorano di anno in anno, mentre le spese crescono sempre più togliendo quelle poche risorse alla ricerca, tanto vitale per il futuro del Paese.

Il male maggiore è scaturito da una politica clientelare e malsana conseguente alla ripartizione dei benefici solo agli appartenenti ai vari

schieramenti e non ai meritevoli, per cui molti lasciano l'Italia per andare all'estero dove c'è più equità e meritocrazia.

La democrazia è insostituibile in una nazione, ma gli altri governi europei ci accusano di malgoverno per eccessiva corruzione dovuta al fatto che nel paese ci sono troppi schieramenti e ognuno cerca di accaparrarsi una fettina di potere, mentre le riforme non si son mai fatte e non si faranno fin quando resteremo ancorati a questi apparati corrotti che la magistratura non riesce a debellare perché anche nella magistratura ruota una certa politica che si fa sentire nella lentezza dei processi, che porta giovamento solo a settori interessati a questo andazzo.

A seguito di recenti fatti di cronaca politico-giudiziaria c'è da sperare che si affronteranno quei programmi di cambiamenti che la maggioranza dei cittadini silenziosi ed onesti si auspica che vengano portati avanti prima del collasso totale con risultati imprevedibili e pericolosi.

La Chiesa nel cambiamento conciliare ha pure subito pressioni progressiste e tradizionaliste e ancora non è stato rimosso quel vecchiume per riportarla più nella sequela evangelica; questa rimane la sua missione, che si qualifica non come potenza, come attivismo, come proselitismo, ma come diffusione del modo di vivere che Gesù ha vissuto e ha insegnato a vivere. Questa qualifica trae la sua radice, la sua forza, dal battesimo e porta frutto nelle beatitudini.

Tutti quei cristiani che hanno dovuto specialmente in questi ultimi tempi subire lo sfascio conseguente alla legge sul divorzio non hanno trovato nessun sostegno adeguato e tante famiglie si son trovate impreparate a sopportarne il peso, dovuto anche a leggi carenti e pendenti solo da una parte, scoraggiando tante persone a trovare nel matrimonio il fine e l'inizio di una vita di coppia. Così tanti rimangono nelle famiglie di origine il più lungo possibile, o sperimentano altre forme di unione o convivenze.

Si parla pure di carenza di fede e di partecipazione alle varie funzioni religiose, di cui solo alcune sono rimaste molto sentite e con grande partecipazione. I giovani non seguono più per mancanza di fede? Perché il vangelo oggi la Chiesa non riesce più a trasmetterlo? O molti non sanno neanche cos'è e cosa vuole proporci per la nostra vita quotidiana? O tanti preferiscono vivere nell'ignoranza e nella Indifferenza?



Il Vangelo ci parla di Gesù, che duemila anni fa è venuto a donare la sua vita sulla croce per darci la salvezza e la figliolanza con il Padre, doni che il peccato ci aveva fatto perdere in Adamo. Esso ci offre questa verità importante, ma c'insegna che soprattutto conoscendolo e seguendo noi facciamo una scelta che non vale solo per il tempo presente a nostra utilità, ma vale per l'eternità, quella che conoscevamo prima della caduta e che Gesù ci ha ridato con la sua risurrezione.

Tutto ciò che il vangelo ci offre è scritto nel nostro cuore dalla creazione e ogni volta che noi torniamo a rileggerlo noi meditiamo su quello che già conosciamo, e lo Spirito Santo ci aiuta a scoprire sempre qualcosa di nuovo per poterlo trasmettere nella nostra vita quotidiana. La vocazione dell'uomo di ieri, di oggi e di domani resta sempre la stessa e cioè che l'uomo è stato creato da Dio per Dio.

Tutto ciò che è materiale, come il nostro corpo, è corruttibile e destinato a finire, ma lo spirito e le cose dello spirito sono eterne e alla fine dei tempi ci rivestiremo di un corpo incorruttibile.

Oggi si dice che è tempo di una nuova evangelizzazione e credo che sia vero perché dal passato abbiamo ereditato la fede, ma credenti si diventa per scelta e non si è più disposti a credere a scatola chiusa. Il cristiano che vuole seguire il Vangelo deve fare una scelta di vita adulta e matura, e anche la vita sacramentale si svolge in un continuo cammino di esperienza, su un percorso in cui si matura poco alla volta, anche quando si sono intraprese strade sbagliate, ma sempre mirate alla ricerca e alla conoscenza della verità.

La Chiesa oggi è vista più come istituzione che come comunità e rimane per tanti solo un organo giudicante, ragione e concausa per cui molti se ne sono progressivamente allontanati. Deve tornare ad essere comunità, perché mi accorgo che oggi sono fiorenti soprattutto le comunità che sono vive perché vicine alla gente che seguono nel quotidiano vivendo con i loro stessi problemi, come la Chiesa africana e quella dell'America latina, che hanno tante vocazioni da far sì che tanti preti africani, latino-americani e indiani vengano accolti nelle nostre diocesi.

Una volta Dio veniva visto come un giudice inflessibile e la Chiesa ne era la mediatrice. Oggi Dio è visto fin troppo misericordioso e la Chiesa

sempre più lontana dalla vita della gente.

Per concludere questo mio più lungo dire – che mi auguro non vi abbia annoiato – vorrei accennarvi ai problemi irrisolti che vivono i giovani, i quali sono sempre più disorientati di fronte a scelte di convivenza o di esperienze varie fatte saltuariamente, senza convinzione e sicurezza della strada intrapresa.

Ci vuole una comunità che ritorni viva e dia tocchi di risveglio alla fede, che si è affievolita soprattutto fra i giovani, e alla legge dell'amore. Questa legge viene da Dio, perché Dio stesso è Amore, ce l'ha impressa dentro e su di essa saremo giudicati alla fine dei tempi.

Oggi, in una società multietnica, i giovani devono imparare a non avere pregiudizi sulle persone che professano altre fedi e non devono temere confronti perché la nostra fede è vita ed è viva. Mi auguro che nessuno sia distratto e superficiale. La migliore cura di se stessi è conoscere e vivere il Vangelo, come lo hanno vissuto i primi cristiani; dovrebbe esserlo maggiormente in questi tempi in cui le sfide devono farsi in nome dell'amore e non dei cannoni, come si è sempre fatto. Siamo tutti figli di Dio e Cristo non ha offerto la vita per i peccati solo di una parte ma di tutto il genere umano.

Antonio Casola

Carissimo Antonio, permettimi un breve commento al tuo scritto. Mi hai dato il testo domenica 17 giugno a Nocelle. Leggendolo nei giorni successivi, mi è tornato in mente il brano del Vangelo di quella domenica, che ci ha fatto ascoltare due brevi parabole di Gesù: la prima, quella del seme che un uomo getta nel terreno e che, indipendentemente dall'affannarsi o meno dell'uomo, porterà il suo frutto; la seconda, quella del granello di senape, piccolissimo, che però produce una pianta tra i cui rami gli uccelli possono fare il nido. Ho pensato che, forse, quello che ci frega (scusa l'espressione un po' forte) noi tutti educatori, è che ci lasciamo prendere facilmente dalla paura o addirittura perdiamo la speranza: a che serve seminare qualcosa di buono nel cuore dei nostri giovani, se la cura di quel seme viene sottratta alle nostre possibilità? Oppure: che cosa il piccolo seme di una buona parola può fare di buono in loro, bombardati come so-

(Continua a pagina 10)



no da tanti messaggi che vanno in direzione contraria? Perciò tante volte quel piccolo seme non lo gettiamo e così quella pianta tra i cui rami gli uccelli potrebbero fare il nido non crescerà. Invece dovremmo imparare a essere più esigenti con noi stessi, forse più temerari: avere il coraggio di gettare comunque un seme, anche se abbiamo il fondato timore che noi non ne vedremo mai il frutto o che comunque "spine e rovi" lo soffocheranno o gli uccelli verranno a portarselo via. Ma questa è un'altra parabola...

Don Raffi

Il volto e lo sguardo delle Madonne

Quante preghiere, canzoni, suppliche, poesie e quant'altro di bello e tanto bello, è stato dedicato alla nostra Mamma Celeste. Se ne sono inventate tante, anche per quelle terrene, ma senza offendere nessuna di loro, la Madonna è la Madonna, è la mamma di Gesù. Di questa Donna, scelta, come ben sappiamo, da Dio, noi non abbiamo nulla, nemmeno un identikit. Ci vengono in aiuto i numerosi artisti che l'hanno dipinta o scolpita in tutti i modi, opere attraverso le quali noi credenti la veneriamo. C'è anche la Madonna Nera, a significare l'immenso amore del Signore per tutti ma proprio tutti i popoli della terra.

Io, dopo una bella chiacchierata con una delle mie sorelle, Titina, e ricordando l'altra gemella Ginietta che è in Paradiso, ho pensato di soffermarmi ed analizzare le diverse espressioni del volto e gli sguardi delle tante raffigurazioni della Madonna che ho visto di persona, sulle immaginette o direttamente. Per scrivere di tutte, **ci** sarebbero voluti libroni interi, perciò mi limito a parlarvi solo del quadro della Madonna del S. Rosario di Pompei e di alcune statue: quella che si trova nella chiesa del Rosario ai Mulini e quelle della Madonna Assunta di Positano, della Madonna delle Grazie di Montepertuso e della Madonna del Carmelo di Nocelle. Il segno della croce e via...

Iniziamo dal quadro della Madonna del S. Rosario di Pompei che, seduta sopra un modesto trono, ha il Bambinello Gesù sul ginocchio de-

stro. Lei (la Madonna) con il capo e lo sguardo rivolti verso il basso, consegna la corona del Rosario a S. Caterina da Siena che si trova alla sua sinistra, mentre il Bambino (che guarda anche lui verso il basso) consegna la corona del Rosario a S. Domenico, che è inginocchiato alla destra. Mi ha incuriosito lo sguardo della Madonna, rivolto verso il basso e non esteso ed allargato verso l'orizzonte. Il suo volto poi, è segnato da un po' di rughe, forse a causa delle sfumature dei colori scelti dall'autore.

Passiamo alla statua della Madonna del S. Rosario che si trova nella chiesa dei Mulini giù a Positano. Essa ha il Bambinello Gesù in braccio alla sua sinistra. Il volto della statua è molto più giovane rispetto a quello del quadro esaminato sopra, e il suo sguardo è rivolto davanti a sé verso un orizzonte più vasto, mentre il Bambinello continua a guardare verso il basso, forse in cerca di qualcuno a cui consegnare, come la sua Mamma, la corona del S. Rosario. Ma a chi, se le chiese sono quasi sempre vuote?

È ora il momento di parlare della statua della Madonna Assunta di Positano, in onore della quale facciamo la festa 15 Agosto, dopo che il giorno prima c'è stata "l'alzata del quadro", una funzione molto toccante.

Anche in questo caso la Madonna ha il Bambino Gesù sul braccio sinistro mentre con la mano destra sembra indicare il Figlio che tiene la sua manina destra alzata in un gesto benedicente. Ma a chi la Madre indica il Figlio e chi il Figlio vuole benedire, se le chiese sono quasi sempre vuote? L'espressione del volto e lo sguardo, sia della Madre che del Bambino sono come rivolti verso l'assemblea presente ed anche oltre il portone d'ingresso, quindi all'infinito, verso tutti i lontani e sparsi per il mondo. Tutte le volte che sono stato presso di Lei a pregare, ho avuto la





sensazione che il suo volto fosse a volte lieto, sfiorato da un leggero sorriso, ed a volte triste, così come pure il Bambino Gesù.

E veniamo alla statua della Madonna delle Grazie di Montepertuso che festeggiamo il 2 luglio, dopo che il giorno prima si è svolta la processione eucaristica fino a Piazza Cappella. Anche lei ha il

Bambinello Gesù sul braccio sinistro. A questa statua, un po' più minuta delle altre, sono molto devoto ed affezionato e conosco nei minimi particolari ogni lineamento suo e del Bambino, perché il mio posto in chiesa, ormai da quattro anni, è proprio sotto la nicchia dove Lei è situata. In questo caso il volto e lo sguardo sono rivolto in una via di mezzo, verso il basso e verso l'orizzonte, come a proteggere i suoi figli nella comunità e quelli sparsi per il mondo. Il Bambino Gesù poi, con la sua manina destra, sembra cercare il seno, scoperto dalla mano destra della Mamma sua. Né la Madonna né il Bambinello Gesù offrono corone del Rosario, ma come nella statua di Positano, il loro volto ed il loro sguardo, sembra mostrarsi a volte gioioso a volte triste, forse a causa dei miei numerosi peccati. Sono molto onorato di partecipare alla bellissima ed emozionantissima processione delle lanterne dal "pertuso" fino in chiesa.

Quest'anno, se Dio vuole, sarà la quarta volta. Concludo parlandovi della statua della Madonna del Carmelo di Nocelle, che festeggiamo il 16 luglio. Vestita con un saio scuro, mantello chiaro e sandali ai piedi, anche Lei ha il Bambinello Gesù sul braccio sinistro; entrambi hanno in mano il famoso "abitino del Carmelo", pronti a farne dono... Ma a chi, se le chiese sono quasi sempre vuote? Il volto e lo sguardo della Madonna e del Bambino è rivolto verso il basso, come a guardare l'assemblea riunita. Mi ha colpito il volto della Madonna, serio, quasi triste, che però mi è sembrato diventare più gioioso e raggianti in occasione della bellissima funzione che, dopo il restauro, ha ricordato il centenario del suo arrivo a Nocelle, con la venuta via mare, la sosta a Positano e Montepertuso e poi il rientro per la festa a Nocelle.

Cari amici miei, spero di essermi fatto capire e di non avere offeso nessuno. Quanto scritto, sono valutazioni strettamente personali. La Madonna come tutti sappiamo, è una; ma non dimentichiamo mai che quel Bambino sulle sue braccia è il protagonista principale, è Dio... Di questo spero di parlarvene nella prossima puntata.

Cerchiamo, ed in primis io, di fare visita spesso in chiesa alla nostra Mamma Celeste ed a Gesù, non solo il giorno della festa, altrimenti a chi caspetenale le daranno tutte quelle corone del Rosario, quegli abitini e quelle benedizioni che dispensano con le loro mani?

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Michelino





LA BOTTE PIENA E LA MOGLIE UBRIACA

Don Raffaele Celentano

Il 1° gennaio 2002 iniziava l'era dell'euro, entrava cioè stabilmente in circolazione la valuta che condividiamo con sedici Stati membri dell'Unione Europea e altri sei Paesi (tra cui Città del Vaticano e San Marino) che ne hanno deciso unilateralmente l'adozione. Un decennale che trova ben pochi motivi per una celebrazione festosa, vista la crisi economica che imperversa in tutta l'Europa occidentale... Questo decimo anniversario celebrato un po' in sordina, mi ha fatto venire in mente il celebre detto: «Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca». È una massima di vasta applicabilità, dall'ambito strettamente personale a quello economico e, più in generale, politico. Non sono un economista, ma voglio comunque addentrarmi – da profano – in una riflessione sugli avvenimenti che hanno caratterizzato questo decennio che ha visto un così profondo cambiamento delle nostre abitudini di vita. In previsione del passaggio alla nuova unità di conto, il rapporto di cambio lira-euro fu stabilito in 1936,27 lire per un euro. Questo numero, così scomodo da utilizzare soprattutto per i decimali, nella mentalità comune fu subito arrotondato ad un più comodo “circa 2000 lire per un euro”; ma dopo i primi mesi di titubanza, abbiamo assistito ad un ulteriore aggiustamento – “alla napoletana” – che eliminava anche il fastidio di dover moltiplicare per due. I primi ragionamenti, di fronte ai nuovi prezzi dei prodotti, erano all'incirca questi: «Costa due euro?... Sono circa 4000 delle vecchie lire», o al contrario: «Costava 2000 lire?... Adesso dovrebbe costare circa un euro». Il sistema sembrò funzionare... per un po'. Poi qualcosa si ruppe nel meccanismo già abbastanza approssimativo: i prezzi in euro cominciarono a salire, e farsi i conti con quel metodo – limitato, ma abbastanza indicativo – cominciò a diventare rischioso. In qualche caso, infatti, si arrivò ad una parità prossima a “1 euro = 1000 lire”. Provate a fare un po' di conti... C'è ancora qualche automobilista che ricorda quanto costava la benzina poco più di dieci anni fa? Oggi, applli-

cando il metodo di cui ho detto sopra, il prezzo di un litro di benzina equivale a qualcosa come 3800 vecchie lire oppure, secondo l'altro “metodo” di conversione, 1900 lire (prezzo che, mi sembra di ricordare, è molto vicino a quello di prima del 2002)!

Non volete pensare al prezzo della benzina, determinato da tante tasse e balzelli? Bene: prendetene un altro a caso – dai quotidiani ai biglietti dell'autobus – e chiedetevi: A quante delle vecchie lire equivale? Avrete di che stupirvi. Forse per questo qualcuno anni fa sosteneva che, dopo l'introduzione dell'euro, dovevamo dimenticarci della vecchia lira: non era prudente star lì a fare confronti... Troppo comodo, mi sembra, risolvere il problema ignorandolo!

Intanto, mentre i prezzi salivano, con scarsi o nulli controlli – in barba ai buoni propositi e a quel “magico” numero 1936,27 –, le remunerazioni restavano saldamente legate al “cambio ufficiale”. Così chi nel 2001 percepiva una pensione al minimo di circa un milione di vecchie lire, si trovò a percepire nel 2002 circa 500 euro; analoga sorte subirono gli stipendi...

Che c'entra in tutto questo la botte piena e la moglie ubriaca? È presto detto. Il parametro di conversione lira-euro era basato su una valutazione oggettiva del reale potere d'acquisto della vecchia moneta in riferimento al mercato europeo. Perdendo di vista questo riferimento, abbiamo finito per dimenticare o non dare peso al reale valore del denaro e di conseguenza dei beni e dei servizi... Faccio due soli esempi.

Primo esempio, preso dall'ambito nazionale. A fine maggio ho seguito, su Rai1, un'edizione speciale della trasmissione “Affari tuoi” in cui le somme messe solitamente in gioco erano state convertite nel corrispondente valore in lire; di conseguenza la cifra più alta (500.000 €) diventava, come per incanto, un miliardo di lire (parametro di conversione arrotondato a 2000). Il conduttore, per tutta la trasmissione, continuò a ripetere alla concorrente di tener conto del fatto che si stava parlando di lire ma era opportuno non perdere di vista l'equivalente in euro; non



facendolo, avrebbe rischiato di fare scelte avventate...

Secondo esempio, preso dall'ambito locale. Tempo fa il Comitato Festa parrocchiale mi chiese una certa somma per alcune spese in vista dei festeggiamenti del 2 luglio. In cassaforte avevo due mazzette di cento pezzi ciascuna di biglietti da 5 €. La persona che era venuta a ritirare i soldi, di fronte a quel "malloppo", si preoccupava che quelli ai quali doveva darlo avrebbero fatto difficoltà, ma accettò di correre il rischio quando gli feci notare che cento banconote da 5€ equivalevano all'incirca a cento banconote da 10mila lire, cioè a un milione! Mi sorpresi a pensare che prima del 2002 avremmo trovato normale quell'obiezione davanti a una mazzetta di banconote da 500 lire...

Sono solo due piccoli indizi di come sono cambiati – per lo più inconsapevolmente – la nostra mentalità e il nostro atteggiamento nei confronti del denaro corrente, un cambiamento che interessa tutti. Provate a fare tra voi un piccolo esperimento...

Che valore date a una moneta da 1 €? È una moneta metallica, neanche la più alta in valore tra le otto della nuova monetazione. Al tempo che fu, la moneta di valore più alto che ci è passata per le mani (per poco tempo, in verità) era quella da 1000 lire, bicolore, proprio come l'attuale moneta da 1 €, che però è più piccola. Forse questo particolare non conta niente, almeno per chi non deve accontentarsi di "contare" cifre modeste, però serve a creare una mentalità, se è vero che anche l'occhio vuole la sua parte. È forse proprio in vista di questo tipo di problemi che ci fu, già nel 2002, chi chiese – insistentemente ma inutilmente – di stampare anche le monete da 1 € e 2€ in forma cartacea, proprio

come fanno gli Stati Uniti d'America con i dollari. Questo ha fatto sì che quella moneta bicolore abbia perso, nell'immaginario collettivo, il suo valore reale di 1936,27 lire, finendo per essere considerata "solo una monetina". Eppure, quando chiudo un contenitore da 25 pezzi di queste "monetine", mi ritrovo a pensare e a stupirmi ancora che in un rotolino di circa 5 cm di lunghezza c'è l'equivalente di circa 50mila vecchie lire!

Conseguenza di questo cambiamento di mentalità è che non ci fa più molta impressione pagare una somma pari a circa 3800 lire per un litro di benzina, di 2400 lire per un biglietto dell'autobus e così via...

Questo cambiamento del nostro rapporto con il denaro fa sì che spendiamo e spandiamo senza chiederci se c'è un'effettiva corrispondenza tra il bene o il servizio che compriamo e il prezzo che paghiamo.

Conclusione? "La moglie si è ubriacata" e ci siamo ritrovati con "la botte vuota". E siccome l'euro non aveva e non ha alle sue spalle – come la buonanima della lira – una banca centrale che, in caso di crisi, provvede a fare al mercato una provvidenziale "iniezione" di liquidità, l'unica fonte ordinaria di denaro liquido (il vino) per le disastrose casse dello Stato (la botte) sono le tasche dei cittadini (leggi: di quei cittadini che più o meno volontariamente pagano le tasse dovute); i quali possono solo sperare che, passata la sbornia, "la moglie" venga presa da una salutare "crisi" di moderazione, almeno temporanea, in attesa che qualcosa cambi "lassù", «dove – per dirla col sommo Poeta – si puote ciò che si vuole». La citazione letteraria – è opportuno precisarlo – non si riferisce alla stessa Autorità a cui si riferiva Dante.



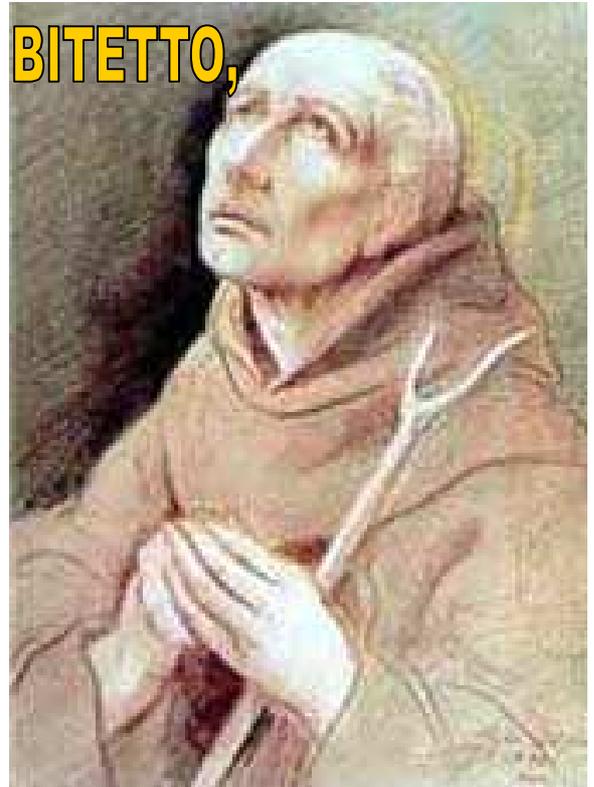


FESTA DEL BEATO GIACOMO DA BITETTO, ILLIRICO

Padre Antonio Bozza

Gril, 6 maggio 2012

I piccoli *skaut* già da alcuni giorni avevano distribuito gli inviti in tutte le case del villaggio Gril. Nel cortile della chiesa, iniziando dal palo della luce, le bandierine davano un segno di allegria e di festa. Nella via principale del paese la scritta “PER SHUMË VJET FESTEN” (Buona Festa) annunciava a tutti che, sì, si preparava una festa, ma non per nozze o per avvenimenti politici o storici. Fuori dalla chiesa qualcuno si è incaricato di falciare l'erba, tre giovani volenterosi hanno ripitturato alcuni muri e ripulito ragnatele, un gruppo di donne, guidate dalla suora hanno lavato e spolverato... Nell'invito rivolto alle famiglie si parlava chiaro di “Festa del Beato Giacomo da Bitetto, Illirico”, della venuta nel nostro villaggio del Vescovo di Scutari, mons. Angelo Massafra, dei francescani, confratelli del Beato Giacomo, francescano anche lui, di 5 secoli fa. Nato a Zara, ex città italiana nell'estremo Nord dell'Illiria (oggi Croazia), illirico come gli albanesi del Nord, fieri di questa discendenza e ancor più perché Scutari per molti secoli è stata la città principale, la capitale dell'Illiria. Il Beato Giacomo, nato nel Medioevo, ha conosciuto e seguito i frati francescani, già numerosi nella sua terra. Ha poi seguito le migliaia di emigrati che lasciavano la loro patria ormai occupata dagli infedeli e andavano ad abitare nelle terre del Regno di Napoli, per sopravvivere all'attacco dei Turchi. Giunto in Italia, fra Gia-



come è stato mandato nel convento di Bitetto (Bari), e lì ha vissuto, fino alla morte, la sua vita di umile figlio di San Francesco, nell'orto del convento, per le strade dei paesi vicini a chiedere aiuti, ma soprattutto a incontrare tante persone, tante famiglie alle quali dava un conforto spirituale e a volte anche un aiuto materiale. Questo è il Santo per il quale il nostro Vescovo, francescano, i frati francescani di Bitetto, il consiglio diocesano della diocesi di Bari-Bitonto hanno voluto edificare una chiesa in terra di Illiria, nel nostro villaggio di Gril (Albania del Nord).

Ultimo dono venuto dall'Italia: una statua in legno del beato Giacomo, che oggi, vescovo, clero e popolo portiamo in processione lungo la via principale del paese, fino alla chiesa, vicina al lago. Partenza puntuale alle 16.00 di una calda domenica, con una processione che si ingrossa man mano, lungo la via. Recita del Rosario e

Al carissimo padre Antonio Bozza e a suo fratello don Pio giungano i migliori auguri e le congratulazioni della Redazione per il 40° di ordinazione sacerdotale che celebrano il giorno 8 luglio prossimo



canti ai quali partecipano tutti, fino all'arrivo in chiesa. Le prime file (e neanche bastano) sono riservate ai bambini, i prediletti del Beato Giacomo. È il vescovo stesso che li chiama vicino a sé sui gradini del Presbiterio. Proprio come nell'iconografia del Beato, che alla sua destra ha un bambino al quale tiene una mano sulla testa e alla sinistra un coniglio che ha salvato dall'ira dei contadini. Messa presieduta dal Vescovo, concelebrata dai padri Dehoniani, e dal padre Provinciale dei francescani, animata dalle Suore Basiliene. Canti semplici, alla portata di tutti, cantati con l'entusiasmo e la spontaneità tipici degli avvenimenti eccezionali. Tutti coinvolti, dal vescovo ai bambini più piccoli, agli anziani commossi, ai giovani venuti più per curiosità..., ai frati francescani. Non tutti sempre intonati, ma quando il coro è tanto numeroso certe finezze non si notano.

Il Vescovo non si è lasciato sfuggire questa preziosa occasione, con tanta gente attenta e interessata all'avvenimento. Nella sua omelia, e di nuovo prima della benedizione finale, ha voluto ricordare l'importanza della famiglia, ha richiamato i genitori a una grande attenzione nel fidanzare o sposare le figlie, ha raccomandato an-

cora una volta il perdono e la rinuncia alla vendetta, ha ricordato che il "pane quotidiano" si guadagna con il sudore della fronte, il lavoro onesto, ha messo in guardia dal vizio, molto diffuso, delle scommesse e delle giocate al lotto, dal contrabbando. Parole ed avvertimenti tanto preziosi per una zona, la nostra, di "confine" con il Montenegro, attraverso il lago di Scutari e le montagne che tutti sanno attraversare, e non sempre per passeggiate turistiche o impegni di lavoro. Contrabbando, traffici illeciti (droga, ragazze per la prostituzione, armi) fanno parte di un tessuto quotidiano che la polizia ben conosce, ma a noi viene tenuto completamente all'oscuro. Non ci si può dichiarare "cristiani, credenti" e poi... Eppure varie di queste persone erano lì, confuse tra tanta gente, ad ascoltare la parola del vescovo, sotto la protezione anch'essi del Beato Giacomo.

La benedizione, in forma solenne, per i presenti, per tutte le famiglie di Gril, ma soprattutto per i bambini, che affidiamo sempre più alla protezione del Beato Giacomo. Dal Cielo, insieme a san Francesco, protegga i figli di questa terra della valorosa Illiria, che ha dato alla chiesa il Beato Giacomo, e tanti altri beati e santi.

A matrimoni e funerali chi meno si diverte è l'interessato



Scelgo di commentare, tra il serio e il faceto, questo detto perché mi si è piantato nel cervello mentre scrivevo l'editoriale di questo numero del nostro giornalino; ma scelgo di commentarlo anche per poterne dimostrare – nel mio piccolo e con tutti i miei limiti – l'infondatezza. Ritengo, infatti, che il suo autore sia stato almeno un po' presuntuoso. Mi spiego...

Chi l'ha detto, quando l'ha detto poteva avere esperienza tutt'al più del primo evento. Se era sposato e al suo matrimonio non si era divertito, peggio per lui! Questo, però, non lo autorizzava a estendere agli altri la sua esperienza negativa. Se, invece, quando l'ha detto non era sposato, non avendo nessuna esperienza né del suo matrimonio né del suo funerale, è stato doppiamente presuntuoso nel voler "pontificare" su ciò che non sapeva, esprimendo un parere – gratuito – sui matrimoni e i funerali degli altri. Se nel frattempo è passato "a miglior vita", avrebbe adesso le carte in regola per poterci dire se il suo funerale è stato di suo gradimento, ma non può più farlo. Pertanto la sua affermazione è destituita di fondamento.

Per quanto riguarda il sottoscritto: in merito al matrimonio, pur avendone visti tanti, non ho nessuna esperienza diretta e quindi non mi pronuncio; per quanto riguarda il funerale, anche di questi ne ho visti parecchi, e certo il futuro mi riserva di farne l'esperienza personale, ma per il momento non saprei proprio cosa dire: quando lo saprò, spero di trovare il modo di farvi sapere se mi sono divertito o meno. (dR)

Americanate!



Notizia letta su “Il Giornale di San Patrignano” (maggio 2012) che cita Angelo Acquaro, corrispondente del quotidiano “La Repubblica”.

Vietata la parola «dinosaurio», che pure ai bambini piaceva tanto dai tempi dei cartoon degli Antenati. Il vecchio “Dino” rimanda all’idea di evoluzione, parlare di evoluzione fa infuriare i creazionisti e quindi non si può, tanto più adesso che uno di loro, Rick Santorum, punta alla Casa Bianca. Vietata anche la parola «dancing»: troppo sexy e licenziosa, meglio non fare balenare per la testa certe idee. E vietata perfino quella parola terribile, «compleanno»: i Testimoni di Geova non lo festeggiano, vorrete mica urtare la sensibilità di qualche piccolo devoto. (...) Non si può usare la parola «povertà» perché rischia di mettere in imbarazzo l’alunno che si ritrova il papà disoccupato: condizione purtroppo comune all’8,3 per cento degli americani. (...) Le direttive sono nero su bianco nella lettera che il dipartimento per l’istruzione ha spedito agli editori dei test.

Che dire? Sembra così inverosimile che potrebbe essere vera. E d’altronde i nostri “cugini” d’Oltreoceano ci hanno abituati alle loro stranezze, che qualche volta etichettiamo appunto bonariamente come “americanate”, con quel pizzico d’ironia che può venire solo dall’aver alle spalle una storia molto più lunga di quella del “popolo a stelle e strisce”. Resta solo da chiedersi: Continuando di questo passo, non corrono il rischio di non poter più parlare? Non è così difficile, infatti, immaginare che – se uno ci si mette d’impegno – può trovare milioni di parole che rischiano in qualche modo di dar fastidio a qualcuno... (dR)

Le famiglie cambiano, è un fatto



Secondo Istat e Censis i matrimoni tradizionali sono crollati a 217mila nel 2010, contro i 230 mila dell’anno precedente e i 420mila di trent’anni fa. Le famiglie di fatto, al contrario, aumentano del 15 per cento in più ogni anno, anche se è difficile fare una stima precisa. «L’Istat raccoglie solo quelle ufficiali» accusa Marco Volante, presidente della Linfa, la Lega Italiana Nuove Famiglie. Ma le rilevazioni a campione dell’Istituto di statistica segnano una crescita: le coppie che dichiarano la convivenza salgono dal 2 per cento del 1995 al 6 del 2009 (circa 500mila) e le proiezioni 2011 segnano un ulteriore salto del 40 per cento, fino a quasi quota 900mila. Sempre meno figli vivono con genitori sposati (739mila in meno in un anno). (Il Giornale di San Patrignano, maggio 2012)

Tenere a freno la lingua



Pillole di saggezza

Non è un vero proverbio: piuttosto è un invito pieno di saggezza, spesso disatteso... Ve lo proponiamo, questo mese, attraverso una riflessione del beato Giuseppe Allamano dei Missionari della Consolata. (dR)

«Sapete che Nostro Signore ci ha dato una lingua sola, mentre ci ha dato due occhi e due orecchie... E questa benedetta lingua, mentre il naso è aperto e le orecchie sono aperte, ha niente meno che due porte [i denti e le labbra, ndr]. Non bastava che l’avesse chiusa con una porta, no, l’ha chiusa con due. E questo deve farci riflettere sull’importanza del parlare. Parlare col Signore, si può fare anche internamente [...] ma con gli uomini... Ah, questa lingua!»... «La lingua può dire parole oziose, cioè non necessarie, non utili o convenienti – parole contro la verità, [...] parole contro la carità, come mormorazioni e calunnie [...]. Quanta leggerezza nel parlare, specialmente in chi ha la mania di chiacchierare e di non saper tener niente nel gozzo. Di qui malumori, discordie e ripugnanze [...]. Quante conseguenze e danni!».



LA BARCA FA ACQUA

*Lo stolto pensa: «Dio non c'è».
Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
non c'è chi agisca bene...
Sono tutti traviati, tutti corrotti;
non c'è chi agisca bene, neppure uno.
(Sal 14[13],1.3; 53[52], 2.4)*

Avete letto bene: la citazione biblica che ho messo in apertura di questa riflessione rimanda a due salmi – 14 e 53 – quasi identici. È indicativo che i redattori dell'Antico Testamento – che pure devono aver notato la ripetizione – abbiano voluto conservarli entrambi, forse come reazione di fronte al degrado generale che, anche allora, faceva problema.

La barca fa acqua da tutte le parti: la barca della politica, quella dell'economia, quella dello sport, quella... della Chiesa. Sì, anche quella della Chiesa. Ma attenzione: sto parlando di entità che possono trovarsi ad imbarcare acqua a causa del comportamento degli uomini che ci stanno dentro, di alcuni uomini: per nostra fortuna, infatti, la colpa ricade sulla testa di alcuni (pochi «corrotti», per dirla col Salmista, che «fanno cose abominevoli») che con i loro comportamenti riempiono di buchi il fasciame; attraverso quei buchi, per colpa di quei pochi, l'acqua del degrado morale invade le istituzioni e rischia seriamente di trascinarle a fondo, provocando, in chi assiste impotente e non ha la capacità o la voglia di guardare oltre gli uomini, un generale senso di disaffezione.

Forse la corruzione e il malaffare sono sempre esistiti e oggi ne sentiamo parlare di più – il “cattivo odore” si avverte di più – grazie all'efficienza e alla diffusione dei mezzi di comunicazione, che in tempo reale mettono sotto gli occhi di tutti le nefandezze di pochi.

Si dice che fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce... Fanno più rumore – leggi: creano più disorientamento – quei pochi



politici corrotti che, invece di fare il bene della nazione, curano i propri interessi; quei pochi operatori finanziari disonesti che, invece di salvaguardarlo, con le loro speculazioni “sopra le righe” mettono a rischio il bene di tutti; quei pochi strapagati idoli dello sport che, per “arrotondare lo stipendio”, vendono se stessi e le loro squadre; quei pochi membri della Chiesa – preti e laici – che con i loro comportamenti, moralmente e socialmente riprovevoli, continuano a sporcare il volto di Cristo crocifisso... Fanno più rumore questi pochi disonesti che i tanti onesti che silenziosamente fanno il loro dovere.

Sia chiaro che non ho inteso fare l'elenco completo delle realtà umane che “fanno acqua”: quelle che ho citato non sono le sole: non basterebbero le pagine di questo giornalino a descrivere tutte le situazioni di degrado morale che ogni giorno i mezzi di comunicazione mettono spietatamente sotto i nostri occhi, al punto che possiamo tristemente far nostre le parole del Salmista, il quale si chiede: «Quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare?» (Sal 11[10],3). La sua risposta è un invito ad aver fiducia nel Signore, che «scruta giusti e malvagi»; alla fine ci sarà il trionfo della giustizia e della verità, poiché «Giusto è il Signore, ama le cose giuste; gli uomini retti contempleranno il suo volto» (Sal 11[10],7).



IL SANTO DELLE QUARANTORE

Cercando nelle vite dei santi mi sono imbattuto in un santo che mi ha fatto ritornare indietro nel tempo, precisamente a quando nelle parrocchie si facevano le “Quarantore”, cioè quelle giornate particolari in cui in chiesa si esponeva a orario continuato, dalla mattina alla sera, il SS. Sacramento e i fedeli potavano adorarlo ininterrottamente per tutta la giornata, che terminava a sera con la celebrazione dei vesperi solenni e la benedizione. Il tutto nella nostra parrocchia era in genere legato al Carnevale: le Quarantore iniziavano la domenica mattina [*Domenica di Quinquagesima, che precedeva l'inizio della Quaresima, ndr*] e si concludevano il martedì pomeriggio [*giorno precedente il Mercoledì delle Ceneri, ndr*]; solo dopo, dato che era il martedì di Carnevale, si poteva andare a festeggiarlo. Il santo promotore di questa bellissima pratica delle Quarantore fu Sant'Antonio Maria Zaccaria. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Antonio Maria Zaccaria nacque a Cremona nel 1502. Si legge nella sua vita che fu il fondatore, assieme ad altri due sacerdoti, della “Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo”, meglio noti come “Barnabiti” per il nome popolare che gli venne dato con riferimento al fatto che la sede della Congregazione fu stabilita nella chiesa di San Barnaba.

Antonio Maria resta orfano di padre a soli due anni. Viene formato anche dalle numerose vicende tragiche che colpiscono Cremona nel XVI secolo: una serie di passaggi di dominazioni, con relativi saccheggi e devastazioni, lo straripamento del Po, le febbri malariche, il tifo petecchiale, la carestia, la peste e infine il terremoto.

Dopo aver lasciato tutta la sua eredità alla madre, parte per studiare medicina a Padova, ma quando torna laureato nella sua città, viene colpito dalla miseria morale della popolazione e decide di trasformarsi da medico del corpo in medico delle anime. Comincia a vivere secondo uno stile ispirato ai principi evangelici, assiste i malati e i prigionieri e dà inizio a un apostolato verso i laici nella piccola chiesa di San Vitale,



vicino alla sua casa. Raduna persone di tutti i tipi, a cui legge la Sacra Scrittura o fa catechesi. Lui stesso, spinto da un frate che lo guida spiritualmente, si avvia verso gli studi della teologia e dei Padri della Chiesa.

Nel 1528 viene ordinato sacerdote e da allora si firmerà sempre con la sigla “Antonio Maria prete”. Per proseguire meglio il suo apostolato tra i laici, rinuncia di fatto alla carriera ecclesiastica, ma guadagna una fama tale da essere invitato ad espandere il suo intervento fuori della sua città. Trasferitosi a Milano, conosce due sacerdoti, Ferrari e Morigia, con i quali condivide l'idea di fondare una nuova congregazione di chierici regolari per rigenerare e rianimare l'amore al culto divino. Vuole trasformare l'oratorio in una originale comunità formata da tre famiglie: preti, suore e persone laiche. Dieci anni dopo la Congregazione si trasferirà nella chiesa di San Barnaba.

Singolare nella storia dei Barnabiti è l'approvazione papale della Congregazione ancora prima che fosse effettivamente avviata. Le famiglie dei Barnabiti diventano famose a Mila-



no per le loro iniziative, alcune delle quali saranno caratteristiche e rimarranno radicate nella cultura popolare, come il suonare le campane alle 15 di ogni venerdì, per ricordare la passione di Cristo, e le “Quaranta ore”.

I Barnabiti predicano per le strade con il crocifisso in mano, fanno catechesi e invitano la gente alla conversione. Durante la peste e le carestie assistono la popolazione. Il loro zelo, comunque, infastidisce il clero locale che reagisce violentemente accusando Zaccaria di eresia; per questo egli dovette subire alcuni processi, dai quali uscì sempre assolto. La sua vita fu improntata ad una profonda spiritualità e all'esercizio di un apostolato diretto, tenendo

prediche vivaci al popolo, che ravvivarono in molti la fede. Il suo apostolato fu un forte contributo al superamento della stanchezza e dell'ignoranza religiosa che all'epoca dominava tra i cristiani a causa anche della mancanza di sacerdoti preparati per il ministero.

Antonio Maria Zaccaria muore di febbre il 5 luglio del 1539 nella sua Cremona, a soli 37 anni. La Santa Madre Chiesa lo dichiara santo elevandolo agli onori degli altari per mano del papa Leone XIII. Il suo corpo, ad una ricognizione fatta dopo 27 anni dalla morte, fu trovato incorrotto. La sua memoria liturgica fu stabilita al 5 luglio. Nella sua breve vita fu l'esempio vivente di dedizione totale a Cristo.

Se non puoi essere...



Se non puoi essere una via maestra, sii un sentiero.

Se non puoi essere il sole, sii una stella.

Se non puoi essere un albero fruttuoso, sii almeno un grande bonsai.

Se non puoi essere un fiume in piena, sii almeno un modesto e limpido ruscello.

Se non puoi essere un grande e bravo attore protagonista nella vita,
sii almeno una ottima comparsa.

Se non puoi essere una grande mamma, sii almeno una buona moglie.

Se non puoi essere un grande padre, sii almeno un buon marito.

Se non puoi essere o non riesci a completarti come un buon cristiano,
sii però sempre un testimone con il tuo esempio.

Se non puoi essere presente spesso in chiesa,

sii sempre presente nella tua casa e nella tua famiglia, vera e santa dimora del Signore.

Se non puoi ottenere tutto dalla vita, sii sempre felice di quello che hai.

Se non puoi essere luce e portare sollievo al tuo prossimo che soffre,
sii sempre una inconsumabile candela accesa.

Se non puoi fare a meno di guardare la pagliuzza nell'occhio del tuo amico e fratello,
sii però sempre consapevole della trave che hai nel tuo.

Se non riesci ad essere capace di dare perdono a chi ti ha fatto del male e ha rovinato la tua vita,
sii forte, sforzati e prega tanto,
vedrai che, anche se a piccoli passi, imparerai a perdonare.

Se non puoi essere, Messi, Ronaldo, Del Piero, ecc. ecc.,
sii sempre un ottimo raccattapalle.

Se non puoi essere qualcuno che conta nella tua vita,
sii sempre il meglio di ciò che sei.

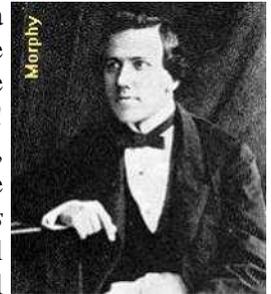
Nota. Le numerose domande che mi sono poste e che mi pongo tuttora, e le risposte che ho trovato, sono servite, servono e serviranno per difendermi da tutti i sogni infranti, le lotte, le aspirazioni, le delusioni, gli inganni, i tradimenti e tanto male che la vita mi ha regalato. Ma coltivando senza sosta la forza dello spirito e la grande fede in Dio, nonostante tutto e tutti, riesco ad essere felice.

Michelino



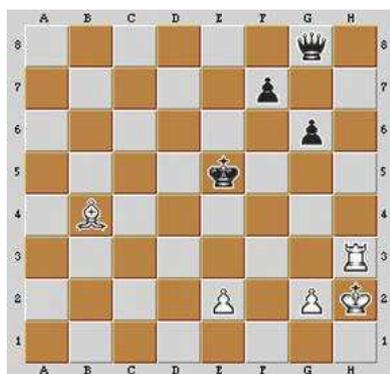
Breve storia degli scacchi Il periodo romantico dell'Ottocento

Il maggiore giocatore del periodo romantico dell'Ottocento fu tuttavia l'americano Paul Charles Morphy. Imparò a giocare a scacchi dal padre all'età di dieci anni ed a tredici riuscì a battere nientemeno che l'ungherese Löwenthal, che era venuto negli Stati Uniti per un giro d'esibizione! Successivamente per un po' di anni Morphy abbandonò il gioco agonistico, ma si tenne sempre informato sugli esiti dei tornei e dei match in America e nel resto del mondo. Fu proprio leggendo il resoconto *The Chess Tournament* di Staunton sul Torneo di Londra del 1851 che nella mente del giocatore americano si fissò l'idea che doveva sconfiggere il redattore del "The Chess Player's Chronicle" per essere riconosciuto come scacchista di livello mondiale. Morphy riprese a giocare seriamente nel 1857, al Torneo di New York. Lo vinse con uno stile di gioco così brillante che la sua fama giunse velocemente oltreoceano. Non avendo più rivali in America, Morphy accettò l'invito di alcuni mecenati europei e sbarcò a Liverpool nel 1858, con la grande speranza di potersi battere con il celeberrimo Staunton. Le sue aspettative andarono tuttavia deluse, poiché il giocatore inglese inventò sempre mille scuse pur di non incontrarlo! Irritato da tale comportamento, Morphy decise allora di recarsi a Parigi per giocare con i migliori scacchisti del continente, e qui ebbe anche l'occasione di incontrare in un match il famoso Anderssen, il vincitore del Torneo di Londra del 1851, ritenuto il più forte giocatore di quegli anni. Le partite del match furono seguite con vivo interesse su entrambe le sponde dell'oceano Atlantico e l'incontro finì con una vittoria dell'americano con il punteggio di +7, =2, -2. In Europa Morphy però si ammalò e fu costretto a rientrare in America. Qualche anno più tardi comparvero i primi sintomi di instabilità psichica ed i medici diagnosticarono in lui manie di persecuzione. Neppure due successivi viaggi in Europa gli giovarono. Morì nel 1884 ucciso da una sincope. Nonostante la stella di Morphy abbia brillato nel firmamento scacchistico per breve tempo, di lui resterà nella storia lo stile di gioco brillante ed allo stesso tempo innovativo. Pur mettendo in gran conto l'importanza della tattica e dell'abilità di destreggiarsi fra le combinazioni, compare con Morphy un fattore nuovo, ovvero la preminenza della rapidità dello sviluppo dei pezzi sulla scacchiera durante la fase iniziale del gioco, concetto che si riallaccia ad uno dei temi fondamentali dell'odierna strategia scacchistica: la costruzione di un'idea di gioco fin dalle prime mosse della partita.



Test scacchistico n. 4

Il Nero ha la Donna, ma in una posizione davvero infelice:



Il Bianco muove e vince

Soluzione dei giochi del numero precedente

M	O	D	A		U	M		Z	A	M	A	
O	C			T	R	O	G	O	L	O		
R	A	S	P	A		N	I	O		S	S	
E		P	I	L		O	U		M	E	C	
S	P	A	L	L	E	G	G	I	A	R	E	
C	A	R	L	O	M	A	G	N	O		N	
A	U	T	O	N	O	M	I	A		K	O	
		R	E	L	A	Z	I	O	N	E		G
S	A	L	A	R	I	A	L	I		K	R	
O				E	O		E	T	N	I	A	
L	U	C	A		N	O		A	F	E	F	
E	T	E	R	N	I	T	A			V	O	